

**LETTI&RILETTI**

## KARL MARX IL «LIBERAL»

di Toni Sirena

**M**arx? In fondo era un «liberal». E neanche tanto «in fondo». La rilettura critica di Karl Marx, partendo dalla biografia, arriva da una parte inaspettata, Jacques Attali. Che è un social-liberale, economista, scrittore, alto burocrate

**SEGUE A PAGINA 38**

# Karl Marx, a qualcuno piace «liberal»

*Il suo pensiero è ancora attuale. E aveva previsto anche la globalizzazione*

➔ DALLA PRIMA PAGINA

dello Stato francese (e la Francia è il paese dell'Ena, l'Ecole Nationale d'Administration, qui la burocrazia ha invidiabili valenze etiche, competenze tecniche, orgogliose autoscienze), docente universitario, consigliere di Mitterand, e molto altro. Basterà citare le sue collaborazioni al programma europeo Eureka (il papà dell'Mp3) e all'Erbd (la banca europea per gli investimenti nell'est Europa). Attali non è un marxista, ma è un estimatore di Marx. Come lo è il finanziere Georg Soros che è ovviamente tutto fuorché un marxista e che, in un colloquio con Hobsbawn, dice: «Sto giusto studiando Marx, e trovo che ci siano un sacco di cose in ciò che dice».

Parliamo di un libro, naturalmente. Consigliato a tutti i capitalisti. Ma soprattutto a quei «marxisti» che hanno in testa un Marx come è ci è stato consegnato dalla lettura dozzinale e traditrice fatta dal movimento comunista del XX secolo. Il libro si intitola: «Karl Marx». Sottotitolo: «Ovvero, lo spirito del mondo». Editore Fazi, 2006, pagine 418, euro 22,50. Con ironia, Massimiliano Panarari nella postfazione, invita a una «lettura "liberal-marxiana" e antimarxista di Karl Marx».

**IL PARADOSSO.** Dopo la caduta del comunismo, quando sembrava che ormai il marxismo fosse finito nella «pattumiera della storia», ecco che Marx rispunta fuori. D'impeto. Si direbbe di necessità. Di grande attualità. Del resto Marx è stato (è ancora?) l'autore più letto al mondo dopo la Bibbia. Qualcosa vorrà pur dire. E allora cosa c'è di così interessante e di così attuale nelle teorie di Marx? Sì, certo, le cose dalla fine dell'Ottocento, sono molto cambiate. Riassume Attali: «Non è più possibi-

le definire le classi sociali, borghesia e proletariato non sono più due gruppi sociali contrapposti in modo assoluto, gli stessi lavoratori salariati sono divisi in gruppi con mille sfumature, e alcuni tra loro sono ormai divenuti azionisti. Le imprese sono gestite da quadri, che non ne sono i proprietari ma si appropriano di una parte del profitto. (...) Accanto al denaro, diventa un capitale fondamentale anche il sapere attraverso il quale passa una parte fondamentale del profitto. E' impossibile misurare i costi di produzione di un oggetto con le ore di lavoro necessarie per produrlo. E per finire la misura del plusvalore è sempre più incerta». Però, dice Attali, «malgrado tutto, la teoria di Marx acquista interamente il suo significato nel quadro della globalizzazione di oggi, che lui aveva previsto».

Scusate la lunga citazione, era necessaria.

**UN PASSO INDIETRO.** Qui occorre fare due passi indietro e uno avanti. Il primo. Per Marx il socialismo non potrà svilupparsi se non quando il capitalismo avrà esaurito tutte le sue potenzialità, cioè quando l'involucro del capitalismo entrerà in conflitto con lo sviluppo delle forze produttive dallo stesso capitalismo evocate. Per questo il capitalismo (che ha una funzione storica positiva) non può che essere globale, è destinato ad estendere il suo dominio sull'intero pianeta. Prima di allora non si daranno le condizioni per il socialismo. E il socialismo non potrà, a sua volta, che essere globale. Non esiste, per Marx, alcuna possibilità che il socialismo si affermi in un solo paese. E' vero che, in alcuni scritti degli ultimi anni, Marx aveva accennato alla possibilità che in Russia il socialismo potesse realizzarsi, ma solo perché individuava nella comunità contadina slava dell'*obščina* la base dalla quale poteva svilupparsi, e solo a condizione che la rivoluzione in Russia fosse l'inizio di una rivoluzione mondiale. Infine, per «rivoluzione» Marx intendeva la trasformazione dei rapporti di produzione, ed essa doveva avvenire per via parlamentare (tranne che negli Stati tirannici), salvaguardando come principi costitutivi, suoi propri, non solo le libertà individuali, quella di opinione, di stampa e di critica, ma anche il pluripartitismo e la separazione dei poteri. Insomma, la democrazia. La dittatura del proletariato è, per Marx, il vo-

lere della maggioranza, ed è provvisoria (anche se non spiega se e come la maggioranza possa poi decidere di tornare indietro).

**SECONDO PASSO INDIETRO.** Morto Marx, viva Marx. Però iniziarono subito a tradirne la teoria e lo spirito. Iniziò, ahimè, Engels, suo antico, affezionato compagno di una vita intera, che «inventerà il concetto di partito d'avanguardia», Kautsky «che deformerà la teoria economica di Marx», Lenin «che importerà il marxismo in Russia come strategia di occidentalizzazione di un paese arretrato», Stalin «che farà della dittatura del proletariato una dittatura esercitata sul proletariato dopo la liquidazione delle altre classi» (Attali). Si litigano sull'eredità di Marx, censurano e addirittura stravolgono i suoi scritti, gli attribuiscono cose mai dette, ne riscrivono la biografia. Così per Engels i partiti operai diventano l'avanguardia della classe operaia, Kautsky (chiamato il «Papa del marxismo» che poi Lenin chiamerà «rinnegato») dice che siccome il socialismo è ineluttabile non occorre agire ma solo aspettare, Lenin che bisogna agi-

re e non aspettare ma che, siccome la classe operaia è l'avanguardia del proletariato, e il partito è l'avanguardia della classe, e il gruppo dirigente l'avanguardia del partito, alla fine il partito (*recte*: il gruppo dirigente) instaura la dittatura del proletariato (che diventa duratura, ad opera di una minoranza attiva) e l'interesse del proletariato mondiale è, innanzitutto, la difesa del nuovo Stato socialista in Russia. Vanno eliminati (*recte*: liquidati) tutti quelli che la pensano diversamente, in nome di un radioso futuro.

Marx aveva detto che la «dittatura del proletariato» doveva essere democratica e doveva servire a spezzare l'apparato repressivo dello Stato borghese, senza però instaurarne un altro, sapendo che il socialismo, e poi il comunismo,

andavano verso la fine (l'esaurimento) dello Stato (con la fine delle classi). Lenin, e poi Stalin, propugnano il socialismo solo in Russia (poi Urss) senza passare per il capitalismo, distruggendo le classi *manu militari* (salvo momentanei ripensamenti, con la Nep) e rafforzando l'apparato repressivo dello Stato (que-

sta volta «socialista»).

A chi gli chiedeva delle sue opere, Marx rispondeva: «Quali opere?». Stalin arriverà a deificare Marx e se stesso. Marx, ammiratore di Darwin, diceva di aver fatto delle scoperte scientifiche, non di aver costruito una teoria immortale. Aveva parlato di dialettica materialistica, non di materialismo dialettico, formula diventata poi un feticcio surgelato.

**IL TRADIMENTO.** Marx, dunque, tradito. Eric Hobsbawm, che è un marxista, nella conversazione con Attali pubblicata in appendice al libro, sostiene che «la fine del marxismo ufficiale dell'Urss ha liberato Marx». Liberato «dall'identificazione pubblica con il leninismo teorico». Non crede, Hobsbawm, che Marx pensasse che bisognasse aspettare lo sviluppo ulteriore del capitalismo, anzi «nel 1848, e anche in seguito, fu un grande sostenitore del fare qualcosa subito». Appoggiò, ma dopo molte titubanze, la Comune di Parigi del 1871, ma pensava che si potesse già passare in quei pochi mesi dalla «dittatura del proletariato» (forte della grande maggioranza dei voti nelle libere elezioni parigine) al socialismo. Insomma, la «dittatura» doveva essere davvero transitoria. In ogni caso, Marx non sosteneva affatto che nei paesi arretrati il socialismo potesse sostituirsi al capitalismo. Questo doveva arrivare alla ineluttabile globalizzazione. Che non bisogna dunque ostacolare.

**IL PASSO AVANTI.** Marx aveva previsto l'economia internazionale globalizzata. E qui sta uno dei motivi maggiori di attualità del pensiero di Marx. Le prospettive? Tutte aperte. Se si guarda al complesso, è assolutamente vero che, mentre la ricchezza mondiale cresce, cresce anche la concentrazione di questa ricchezza in poche mani, e che tre miliardi di persone (saranno 4,5 tra pochi anni) vivono con meno di due dollari al giorno, e si approfondisce il solco tra ricchi e poveri. E' la previsione di Marx, aggiornata all'epoca della globalizzazione. E' altrettanto vero c'è il rischio di un ritorno al protezionismo e che il mercato, però, non accetta confini.

La democrazia potrà coesistere con il mercato mondiale? Attali è ottimisticamente pessimista. Dice: ci sono già stati tre tentativi di globalizzazione, finiti con le guerre napoleoniche, con la prima e con la seconda guerra mondiale; però lo dico sperando che non sia vero e che il dirlo serva a scongiurarlo.

Domande inquietanti. Domande aperte.

E lo spirito del mondo? Quello, alla fine, è l'assoluta, disperata, speranza nell'uomo.

**Toni Sirena**

**Una lettura controcorrente**  
*Jacques Attali racconta la vita  
e l'opera del filosofo di Treviri  
sottraendolo alle manipolazioni  
interessate e restituendoci  
virtù e difetti di Marx a tutto tondo*

## Il tradimento degli epigoni Tutti se ne appropriarono cristallizzandolo in un feticcio Ma era un democratico: anche la "dittatura del proletariato" per lui era il volere della maggioranza

A sinistra una foto di Karl Marx del 1850  
A destra Marx da giovane, studente in Germania  
Sotto, una vignetta di Paolo Perona

